

UNA STORIA

di Marianna Bruschi

PAVIA. La piccola Elisa, tre anni e mezzo, adesso ha un fratellino. Si chiama Matteo, ha pochi giorni e già una storia difficile. Dovranno crescere senza mamma, perché nel letto dell'ospedale Niguarda di Milano è stata tenuta in vita artificialmente per dare alla luce il bambino che portava in grembo. Poi i suoi occhi si sono chiusi per sempre. Una ragazza di trent'anni, di origine cingalese, in coma dal 3 novembre per una meningite fulminante e una sentenza definitiva: morte cerebrale. Una ragazza che attraverso la scelta del marito ha dato vita al piccolo Matteo e che ha dato speranza ad altre persone malate, grazie alla decisione di do-



Reparto di chirurgia al S. Matteo

nare gli organi. Un rene di questa giovane mamma è arrivato a Pavia martedì per essere trapiantato a un 35enne di Catanzaro.

Aspettava da due anni, tre volte a settimana doveva fare la dialisi, sarebbe stato così per sempre. Una vita scandita dagli appuntamenti in

Mamma morta a Milano, speranza a Pavia

Ha dato alla luce Matteo. Poi il suo rene trapiantato al San Matteo

La giovane era ricoverata in coma al Niguarda. Il marito dà il consenso per donare gli organi. L'aiuto a un 35enne

ospedale, dal rumore dei macchinari, dagli odori e i colori delle strutture sanitarie. «Aveva già avuto un trapianto tre-quattro anni fa — spiega Massimo Abelli, che ha operato per tre ore il giovane — ma aveva smesso di funzionare in fretta. Era sottoposto a dialisi ed era in li-

sta d'attesa da noi da due anni. E' risultato il più compatibile tra le persone in lista».

S.Z., queste le iniziali del 35enne, è arrivato a Pavia con un volo militare, accompagnato dal fratello. Doveva essere operato martedì mattina presto, ma i valori delle sue analisi non erano perfetti. Servivano altri controlli, non si poteva operare subito. Nelle successive tre ore di dialisi e nel tempo necessario per gli accertamenti richiesti la storia della mamma morta al Niguarda è arrivata anche nella sala operatoria del San Matteo. Dai giornali, dalla televisione. Tutti hanno capito che quel rene che stava per ridare

una vita normale al giovane di Catanzaro era di un'altrettanto giovane donna che alla vita era stata appena strappata. «Una storia che ha commosso tutto il personale — spiega il medico — quando è arrivato il ragazzo tutti lo aspettavano come il testimone di questa storia. Donare gli organi è un gesto di grande amore e civiltà». L'operazione è andata bene, spiega Massimo Abelli, ora per il 35enne che ha volato per oltre 1200 chilometri per arrivare a Pavia in tempo comincerà una nuova vita.

Il pensiero va al papà di Elisa e Matteo. E alla sua decisione di donare gli organi della moglie. Trent'anni lei,

38 lui, il secondo figlio in arrivo. Ma all'inizio di novembre lei aveva iniziato ad accusare una febbre alta, che si è aggravata. E subito è stato chiaro che non c'era nulla da fare: in ospedale è stata dichiarata la morte cerebrale della donna. Una meningite fulminante.

I medici però sono riusciti a tenerla in vita per dare alla luce il piccolo Matteo che è nato all'ospedale Niguarda di Milano: un chilo e 140 grammi. E' a quel punto che il padre, anche lui originario dello Sri Lanka, ha deciso di donare gli organi della sua compagna. Ha ridato il sorriso a chi lo aveva perso. Una speranza.